

L'INTERVISTA Nel nuovo romanzo lo scrittore siciliano parla per la prima volta della vita di coppia dentro il matrimonio: «Il marito - spiega - cerca di capire cosa farà la propria donna dal vestito che indossa»

■ di Salvo Fallica

«D

agli ottanta in poi ho deciso di scrivere storie diverse: da *La Pensione Eva* a *Maruzza Musumeci*, da *Il colore del sole* a quest'ultimo libro *Il tailleur grigio*. Mi sono detto, se non ci si prova da grandi a scrivere romanzi così, quando lo si deve fare?». Con la sua caratteristica ironia, Andrea Camilleri, inizia il dialogo con *l'Unità*, nel quale oltre a collocare del suo ultimo libro appena pubblicato da Mondadori, anticipa i suoi futuri romanzi su Montalbano, e svela che lavorando ad una trilogia di romanzi fantastici, la cui prima opera è stata *Maruzza Musumeci* (Sellerio). Ed ancora, parla della «fine» letteraria del commissario Salvo Montalbano e della sua Sicilia, della battaglia degli industriali contro la mafia, contro il racket delle estorsioni. L'inventore del commissario più famoso d'Italia, autore di importanti romanzi storici che sono stati consacrati dalla pubblicazione nei Meridiani Mondadori, riprende il filo del discorso con la sua simpatica verve: «A 82 anni, è bello sperimentare. È bello provare nuove vie letterarie. Vede, vi è la via maestra, la propria strada, poi a volte si intravedono dei viottolini, che incuriosiscono. Uno si chiede: vediamo dove portano?»

E questa volta dove l'ha portato il viottolo?

«A scrivere questo romanzo su una storia coniugale. È la prima volta in tutta la mia opera letteraria che mi confronto con questo tema, quello della vita di coppia all'interno del matrimonio. In questo senso è un romanzo tradizionale, un genere che non avevo mai affrontato».

Come è nata l'idea?

«Ho tratto spunto dalla realtà. Da una coppia che ho realmente conosciuto, che è sempre stata bene. Ma sia chiaro, non c'entra nulla con la storia del romanzo che è una invenzione puramente letteraria. Diciamo che la tipologia dei personaggi mi ha ispirato, ma la trama del racconto è frutto della fantasia».

Si potrebbero vagamente riconoscere nei personaggi?

«A prescindere che sono passati da tempo a miglior vita, i personaggi reali erano fedeli, quelli del romanzo no. Quelli reali avevano interessi profondamente diversi sul piano politico, culturale, sociale, ma si rispettavano profondamente e non si tradivano».

Diversamente da quelli del romanzo...

«Che non differiscono solo negli interessi culturali e politici. La moglie tradisce continuamente il marito. Anche se paradossalmente a suo modo lo ama».

I due protagonisti del romanzo vivono due vite parallele?

«Certo, vite che divergono, fino a quando non si incontreranno. Sono due persone che si accontentano del racconto sommario della vita dell'altro. Un signore sposa in seconde nozze una donna parecchio più giovane e molto bella, Adele. Lui è un bancario, alta borghesia, lei fa la moglie del bancario. E dato il ruolo del marito, ha una serie di cariche importanti in associazioni benefiche, circoli cultura-

Camilleri, il tailleur non fa la moglie

li, è anche vicepresidente di una società che gestisce una squadra di calcio. E per ogni ruolo onorifico ha un abito, che cura nei minimi dettagli, in maniera minuziosa. Il marito ad un certo punto va in pensione, e da quel momento la storia del matrimonio è raccontata a ritroso, risalendo all'incipit. E poi l'incipit si ricongiunge alla fine, alla conclusione».

Qual è l'aspetto che più ha approfondito nella storia?

«La psicologia dei due personaggi. Vede, sono due protagonisti che vivono nell'attenzione delle forme. Si incontrano la sera, ed a volte si raccontano la loro giornata. Ma è un racconto superficiale, che si ferma alle apparenze. Nessuno approfondisce, è come se la forma sostituisce la sostanza. Il marito, alto funzionario di banca, è uno che non vuole andare in fondo alle cose, non vuol vedere le cose come sono,

«Questa volta ho scelto Palermo per ambientare una storia dell'alta borghesia»

almeno fino a quando non sbatte in faccia alla realtà. E sarà la malattia che farà venire a galla la realtà. Perché la malattia abbatte le difese, svela le forme vuote».

Com'è la figura della donna?

«La moglie è un tipo sui generis. Tradisce continuamente il marito, ma lo fa con ordine. Non lascia nulla al caso. È come se cercasse un ordine esteriore delle cose, una precisione che contrasta con il suo disordine interiore. È estremamente precisa, puntuale, tiene molto alle apparenze, non vuol far trasparire nulla. E questa attenzione non è solo alle forme sociali, diventa estetica, ovvero si manifesta anche nell'ordi-



Lo scrittore Andrea Camilleri

ne esteriore». **In un certo qual modo, ha trasposto il romanzo borghese nell'epoca post-moderna, ed ha spostato l'attenzione prioritaria dalle forme sociali all'immagine estetica, che vien fuori dai dettagli del vestiario e dalla cura del corpo.**

«Esatto. I personaggi vivono nel mondo contemporaneo, nel mondo dell'immagine, e la loro psicologia è connessa alla realtà sociale. Spesso il marito cerca di capire cosa farà la moglie dal vestito che mette, ma non va oltre l'apparenza. È un uomo che ama il quieto vivere e si protegge dal mondo,

fermandosi all'immagine. Non è geloso della moglie, pur sapendo dei tradimenti. L'unica cosa della quale è veramente geloso è la cerimonia della cura del corpo della donna, il rito della vestizione. Per il bancario guardare la moglie, scrutarla, osservarla, ha un ruolo fondamentale».

Quando la donna viene a conoscenza della grave malattia del marito, come si comporta?

«La smette con i tradimenti, ma è una decisione transitoria. Diventa più affettuosa con il marito, ma non muta il suo atteggiamento interiore. Continua ad elaborare tutto con meticoloso ordine: concentrando-

si sulla preparazione dei funerali, persino sul necrologio. L'uomo ad un certo punto capisce che gli rimane poco da vivere, quando la moglie che si è già informata con i medici sul suo stato di salute, giunge nella sua stanza con il tailleur grigio. Si rende conto che sta per morire, perché quello è l'abito pre lutto».

Questa volta ambienta un romanzo a Palermo...

«E non a Vigàta. Palermo è una novità, mi sembrava adeguato ambientare una storia dell'alta borghesia nel capoluogo siciliano».

Novità anche sul piano linguistico e stilistico?

«Un romanzo borghese ha bi-

sogno di una scrittura borghese. Il siciliano è molto alleggerito, e vi è nella parte del narratore. I protagonisti del romanzo parlano in italiano, come gli esponenti dell'alta borghesia palermitana. L'uomo pensa in dialetto, ma si esprime in italiano».

A proposito di romanzi sui generis, cosa ha in cantiere per il futuro?

«Ho una idea che voglio realizzare. Ho pensato ad una trilogia dei romanzi fantastici. Il primo della serie è già stato pubblicato, ed è *Maruzza Musumeci*. Ora, dopo la storia della donna sirena, ho pensato ad una donna che tenta di trasformarsi in albero. Le anticipo anche il titolo del libro: *Il casellante*. La storia partirà dagli anni '40 del Novecento, proprio dove si concludeva la storia precedente di Maruzza. In questo caso, i protagonisti dovrebbero essere un casellante dei treni

«Presto una trilogia di libri delle metamorfosi. Dopo "Maruzza Musumeci" "Il casellante"»

ed una donna che tenta di trasformarsi in albero. Parlo di tentativo di metamorfosi, perché queste possono anche fallire o riuscire a metà. Con questo secondo romanzo ed un terzo del quale però è prematuro fare anticipazioni, voglio realizzare una trilogia delle metamorfosi».

E sul fronte dei romanzi storici, su cosa sta lavorando?

«In realtà ad altri due romanzi. Perché è vero che amo gli esperimenti, ma non abbandono mai la via maestra. Ebbene, saranno pubblicati da Sellerio nella collana "La memoria": *La setta degli angeli*, libro del quale avete già accennato la

trama su questo giornale, ed *Il nipote del Negus*. Anche in questo romanzo prendo spunto da un fatto realmente accaduto. Negli anni Trenta a Caltanissetta, prima della guerra d'Etiopia, venne a studiare nella scuola mineraria, il nipote del Negus, ovviamente speso dalla sua Corte. Si trattava di un principe di sangue reale, un personaggio interessante, originale. Si discuteva dei confini con la Somalia e prese in giro tutti».

E di Montalbano cosa ci dice?

«Non ho abbandonato nemmeno lui. Del resto come potrei? Il commissario mi insegna. Non posso farci nulla, incombe con la sua presenza. Fra i prossimi romanzi vi sarà *Il campo del vasaio*, ma prima ancora: *La danza del gabbiano*».

Vi sono novità sulla "fine" del commissario? Qualche tempo fa su "l'Unità", disse che si tratterà di una fine incruenta, non tradizionale. Una conclusione metaforica, surreale ed originale. La notizia fece il giro del mondo mediatico e fu ripresa a livello internazionale. Cosa vuol aggiungere?

«Rispetto a quello per ora non aggiungo nulla. La conclusione si trova nel testo dal titolo provvisorio *Riccardino*. Ma nel frattempo scriverò altre storie, fin quando non mi stanco».

E così ha scritto anche «Il campo del vasaio». Che qualcosa al tassello del futuro di Montalbano aggiunge...

«Guardi, l'indagine che Montalbano condurrà in questo romanzo è importante. Ed è molto complessa. Si tratta di una storia di tradimenti, dove tutti tradiscono tutti. E lo stesso commissario si troverà coinvolto in seconda battuta nella vicenda, verrà tradito anche lui. Insomma, *Il campo del vasaio* è il luogo dei tradimenti. Ed il commissario per sdipanare il mistero, si troverà fra le mani un mio libro, *La scomparsa di Patò*. Ed attraverso Patò arriverà al Vangelo. Troverà così una chiave di lettura per la sua indagine».

Un Montalbano che riflette sempre di più su se stesso, sulla sua vita, e che per la seconda volta verrà a contatto con Camilleri?

«Dopo il dialogo avvenuto nel racconto *Montalbano si rifiuta*, il commissario si trova a leggere un mio libro. Diciamo un confronto indiretto».

Camilleri e la sua Sicilia, quale messaggio vuole lanciare?

«Un messaggio di speranza che viene dalla realtà positiva degli industriali che lottano contro la mafia, dagli imprenditori che si ribellano coraggiosamente al racket delle estorsioni. Un messaggio forte, simbolico e concreto al tempo stesso. Da quando la Confindustria regionale ha lanciato questa battaglia etica, molte cose positive si sono mosse in Sicilia, e sono sempre di più gli imprenditori ed i commercianti che nelle varie provincie dell'isola si ribellano, denunciano e fanno arrestare gli estortori.

Fatti concreti che segnalano la presenza di una società civile che ha coscienza civica. Industriali come Antonello Montante, Ivan Lo Bello, Andrea Vecchio, hanno la mia stima, perché hanno dato il via ad una battaglia civile, culturale e sociale, nella quale sono seguiti da molti siciliani onesti.

La loro battaglia è anche contro gli stereotipi di una Sicilia immobile, senza sviluppo. Mentre nell'isola vi sono imprese che funzionano, vi sono intellettuali brillanti, vi è tanta gente semplice che quotidianamente vive onestamente del proprio lavoro. Noi siciliani dobbiamo continuare questa battaglia civica ed etica».

SCAMBI Risolto il contenzioso tra i Beni Culturali e il Getty Museum, l'istituto americano ospiterà una mostra dello scultore

Il Bernini volerà a Los Angeles in segno di pace

■ di Stefano Miliani

Roma, chiesa di Santa Maria di Monserrato, anno 1620 o 1622. Davanti a un busto in marmo appena scolpito da Gian Lorenzo Bernini il cardinale Maffeo Barberini, prossimo a salire sul soglio pontificio come Urbano VIII nel 1623 e protettore dell'artista, esclama che monsignor Pedro Montoya li presente in carne e ossa è la copia mentre il prelo autentico è la scultura. Come capita spesso, la veridicità dell'aneddoto passa in secondo piano rispetto a quanto propaga sulla scultura e sulla sua epoca - l'amore barocco per il virtuosismo tecnico, per lo stupore,

per l'illusionismo delle forme. Risolverà l'episodio Andrea Bacchi, storico dell'arte all'università di Trento, consegnandolo come uno dei biglietti da visita per la mostra di cui è co-curatore insieme alla studiosa Catherine Hess e a Jennifer Montagu del Warburg Institute di Londra e che il Getty Museum di Los Angeles si appresta a tenere nelle sue sale dal 5 agosto al 26 ottobre per poi prestarla alla National Gallery del Canada, a Ottawa, dal 25 novembre all'8 marzo 2009: *Bernini e la nascita della scultura ritrattistica barocca*.

L'esposizione raccoglierà 30 sculture, una quindicina di disegni e altrettanti dipinti (tra cui un paio del-

lo scultore e altri di coetanei come il Guercino, Van Dyck e Velazquez), include prestiti da musei italiani (dalla Borghese al Bargello di Firenze), da Oxford, Windsor, Amburgo, Washington, come da collezioni private. E se da un lato porta per la prima volta agli americani la maestria e l'umanità dell'artista nato nel 1598 e morto nel 1680, dall'altro riveste un palese significato di pacificazione politico-diplomatica tra l'istituto americano e il ministero dei Beni culturali a proposito delle antichità trafugate. Detto più esplicitamente: il ministro Rutelli aveva minacciato un embargo culturale e stop ai prestiti a partire dal 1° agosto 2007 se il

Getty non scendeva a più miti giudizi e non restituiva 52 reperti acquistati - a giudizio italiano - illecitamente. Dopo una faticosa guerra legale, il 31 luglio scorso le due parti si sono accordate per la riconsegna di almeno 40 opere di cui 39 sono ora esposte in *Nostoi* al Quirinale in cambio della non-interruzione dei rapporti. Quindi non a caso la Hess, curatrice per la scultura e le arti decorative del Getty Center, ricorda d'aver avuto il via libera proprio il 31 luglio benché i preparativi per la rassegna fossero iniziati nel 2003. È sempre la studiosa a segnalare come la rassegna avrà opere in possesso di discendenti dei Barberini ed esporrà per la prima volta,

sempre da una collezione privata, un ritratto di Urbano VIII con testa in bronzo, nera, e busto in porfido rosso, opera quindi ispirata alla ritrattistica degli imperatori romani. «Nei busti Bernini attenua la carica retorica delle composizioni più grandi - osserva Bacchi - e soprattutto rilancia un genere che, nella scultura, era visto come nettamente inferiore rispetto alla pittura ma che da allora avrà una fortuna immensa fino all'800». Grazie però non solo ai papi ma anche a dettagli come le pieghe della camicia slacciata sul morbido seno e le labbra socchiuse di Costanza Bonarelli, moglie di un assistente e al tempo stesso, nel 1637 amante dello scultore.

TERNI Giovedì 6 marzo 2008 ore 17.00

Palazzo di Primavera / Via Giordano Bruno

UN'ITALIA MODERNA SI PUÒ FARE

Piero FASSINO

i giovani democratici incontrano

all'incontro porteranno un saluto

Gianluca ROSSI - Presidente Gruppo Partito Democratico Regione Umbria
Leopoldo DI GIROLAMO - Parlamentare Partito Democratico
Marina SERENI - Vice Presidente Gruppo Partito Democratico Camera dei Deputati

www.pensaredemocratico.com